l'Unità / giovedì 6 luglio 1972

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER ALLA CAMERA

(Dalla pagina 7)

viene da noi. Viene dal consigliere del Presidente degli Stati Uniti, Henry Kissinger, il quale ha scritto nel suo ultimo libro « Policentrismo e politica internazionale » che « *i cambiamenti della linea politica americana... hanno sempre prodotto un certo disorientamento e hanno indebolito le posizioni interne di ministri che avevano giocato il loro futuro politico appoggiando incondizionatamente il punto di vista americano* ».

Per ora questi cambiamenti nella linea politica americana non ci sono. Gli Stati Uniti hanno dovuto accettare di ripresentarsi al tavolo di Parigi, ma continuano i loro bombardamenti e la loro *escalation* e non hanno presentato nessuna proposta nuova e « costruttiva ». Sappiamo quel che ciò richiede, di nuovi e terribili sacrifici, al popolo vietnamita. Ma sappiamo anche che questa politica di guerra degli Stati Uniti non ha prospettive, e che non esiste soluzione al di fuori di una soluzione politica che abbia per base le più che ragionevoli proposte in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. I dirigenti vietnamiti hanno dichiarato che non ricercano l'umiliazione degli Stati Uniti. Hanno detto e ripetuto, anche in questi giorni, che quel che essi ricercano è una soluzione che anche gli Stati Uniti possano considerare onorevole, e che si fondi però sul pieno e irrinunciabile riconoscimento del diritto sovrano del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

E' in questa direzione che si devono muovere coloro che sono preoccupati per la pace mondiale, e che vogliono favorire, in Indocina, una giusta soluzione di pace. Lo ha riconosciuto, in questi giorni, anche l'Internazionale socialista, e vorremmo conoscere, al riguardo, l'opinione del Partito socialdemocratico e dei suoi ministri, per sapere se, finalmente, sentono il bisogno di rivedere le posizioni del passato e di abbandonare impostazioni non più sostenibili. Per questo rivendichiamo il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, una presa di posizione contro la continuazione dei bombardamenti e per la loro cessazione immediata. Sappiamo di non essere soli, né in Italia né in quest'aula, a rivendicarlo, e anche di qui deriva, per noi, l'esigenza di condannare questo governo.

Per quanto riguarda la politica europea, il Presidente del Consiglio — ne prendiamo atto — si è pronunciato a favore della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ma egli lo ha fatto con spirito che definirei burocratico, limitandosi ad esprimere vaghi auspici e senza dire, invece, come il governo intenda prepararla e quali iniziative autonome l'Italia intenda sviluppare per giungere a risultati positivi su problemi come quelli, per fare solo qualche esempio, della riduzione bilanciata delle forze armate, del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, dell'ammissione all'ONU dei due Stati tedeschi.

Se si debbono interpretare i silenzi, questi significano soltanto che il Governo non ha nessuna iniziativa in cantiere, e si limiterà a una politica di piccolo cabotaggio, lasciandosi rimorchiare dallo svolgersi delle cose e da iniziative altrui. Oggi si tratta, invece, di guardare lontano, perché l'Europa nuova che sta nascendo, attraverso un profondo ma fecondo travaglio politico, non può fare a meno del nostro popolo e del nostro paese. Si tratta di guardare lontano, e avanti, verso la meta della costruzione della sicurezza collettiva in Europa, nella prospettiva di un superamento dei blocchi e dell'affermazione di una funzione nuova dell'Europa.

L'integrazione europea

Indietro, al passato, si dovrebbe guardare solo per trarre insegnamenti ed esperienze atti ad illuminare sulle cause di fondo della crisi che attraversa il processo di integrazione dell'Europa occidentale. Questo processo può andare avanti oggi, solo se si eliminano i vizi che ne sono stati all'origine. Innanzitutto una paura, artificiosamente costruita o irrazionalmente sentita, e comunque ormai venuta meno, circa una pretesa aggressività dell'URSS verso l'Occidente europeo Questa paura si è tradotta nella subordinazione agli Stati Uniti

Il secondo fattore determinante del processo di integrazione e che ne ha poi condizionato tutto lo sviluppo successivo è stato la spinta delle più grandi concentrazioni monopolistiche verso un allargamento delle proprie aree di mercato, con grave sacrificio di importanti settori economici, prima fra tutti l'agricoltura

Si tratta ora di partire da presupposti del tutto nuovi. Il processo di unificazione europea deve, dunque, per andare avanti, proporsi anzitutto di assicurare una posizione che sia insieme di piena autonomia e di cooperazione, su basi di eguaglianza, tanto nei confronti degli Stati Uniti quanto nei confronti dell'Unione Sovietica

L'altro tema di fondo è quello di affermare una presenza nuova ed attiva delle forze del movimento operaio e delle organizzazioni sindacali e politiche in cui esso si riconosce Questo, lo sappiamo, è compito nostro, delle forze di sinistra, e in questo senso si muove la nostra iniziativa unitaria su scala europea

Non per caso il governo che Lei ci presenta, signor Presidente del Consiglio, ha avuto cattiva stampa tanto in Europa occidentale quanto negli Stati Uniti Il *New York Times* ha scritto che questo governo « *disegno di una maggioranza friabile come la crosta di una pizza* » e il *Financial Times* a Londra, che questa coalizione « *sarà non meno fragile e breve di quelle che la hanno preceduta* », essendo « *intrinsecamente debole* » Ci si rende cioè conto anche nei paesi alleati dell'Italia e nei paesi della Comunità economica europea, che questo governo, anziché assicurare la stabilità prepara e già rappresenta la peggiore delle instabilità

Combattendo questo Governo per farlo cadere prima che arrechi troppi danni, noi sentiamo dunque di rispondere non solo ad un dovere nazionale verso i lavoratori ed il popolo italiano, ma anche ad un interesse europeo, o meglio, diciamo, all'interesse della causa del progresso democratico in tutto il nostro continente.

Passando ad analizzare le cause dell'attuale involuzione centrista e la prospettiva per la quale si battono i comunisti, Berlinguer ha notato che la soluzione a cui si è giunti non può essere considerata che la conclusione della linea politica seguita dal gruppo dirigente della DC negli ultimi anni e negli ultimi mesi.

La cosiddetta « centralità » si è risolta in un'operazione di centro-destra.

L'esigenza tanto proclamata di « stabilità » politica e governativa ha oggi come suo punto di approdo l'instabilità peggiore che potesse essere immaginata per un governo.

La nostra convinzione è che l'analisi delle cause di questa involuzione sul piano governativo dovrebbe risalire un po' lontano, cominciando dal passaggio dalla fase del centrismo a quella del centro-sinistra, concepito e attuato dalla DC — e subito, allora, anche dal PSI, pur con resistenze e ribellioni — essenzialmente come strumento di divisione del movimento operaio e tentativo di isolare il Partito comunista.

Le elezioni del 1968 sancirono il fallimento di questo tentativo e di quello, ad esso connesso, della unificazione socialdemocratica, riproponendo come tema centrale quello del rapporto con l'intero movimento operaio italiano.

Dopo le grandi lotte e conquiste operaie e popolari del 1969-70, anche le forze governative sono state costrette a fare i conti con alcune delle esigenze poste da questi movimenti unitari.

Motivi di allarme

Ma proprio a questo punto è emersa l'inadeguatezza della guida politica della DC che, dopo aver oscillato a lungo, muovendosi fra ambiguità e incertezze, talvolta cedendo alla pressione popolare e democratica, ma più spesso ricorrendo a mezze misure e pseudo riforme al di fuori di un organico disegno di sviluppo e di rinnovamento economico e sociale, ha ceduto, infine, alla controffensiva di destra che operava dall'esterno e dall'interno di essa, e ha compiuto la sterzata a destra della primavera e dell'estate del '71.

Il comportamento conseguente a questa sterzata è a tutti ben presente: tentativo di attribuire tutte le responsabilità dell'incoerente condotta governativa al PSI; inerzia e tolleranza verso i segni sempre più preoccupanti di turbamento dell'ordine democratico e della legalità repubblicana; immobilismo e confusione negli interventi compiuti sul terreno della politica economica; ricorso ad una maggioranza di centro-destra per l'elezione del presidente della Repubblica; mancanza di coraggio e almeno carenza di senso dello Stato nell'affrontare positivamente il problema del divorzio e del referendum (e su questo punto chiediamo sia al partito DC, sia agli altri partiti della coalizione governativa quali sono ora i loro orientamenti); infine, l'impostazione data alla recente campagna elettorale.

Ecco il ciclo, ecco la parabola! E, al fondo di essa, cioè all'indomani del voto, il gruppo dirigente dc non ha saputo far altro che celebrare come una vittoria quella di aver mancato di poco la percentuale del 1968.

Ma riconosciuto, come noi abbiamo fatto, che la DC ha sostanzialmente tenuto le proprie posizioni elettorali, quale risultato politico presentate oggi al Paese e per il Paese? Ecco il punto di vista dal quale deve essere giudicata la vostra politica. Il risultato è, appunto, questo governo — il governo Andreotti - Malagodi — questa maggioranza quasi evanescente, questa soluzione asfittica, che espone il paese al rischio delle peggiori avventure.

Dicendo che questo governo ci espone al rischio di peggiori avventure, io non voglio fare il processo alle intenzioni, alle intenzioni sue, on. Andreotti; né a quelle del vicepresidente del Consiglio, on. Tanassi; e neppure a quelle dell'on. Malagodi. In nessun caso, poi, vorrei fare un processo alle intenzioni dell'on. La Malfa, il quale — oscillando tra audacia e rassegnata prudenza — al governo Andreotti-Malagodi, dopo esservisi opposto, ha finito col fare da levatrice, senza però legittimarlo del tutto.

E, tuttavia, vi sono fondati motivi di preoccupazione, di allarme, per tutti gli antifascisti, per tutti i sinceri democratici italiani E ciò perché vi è una logica delle cose Date certe condizioni — e fatte certe scelte — si dà l'avvio a un processo, che obbedisce a una propria logica, intrinseca

E a questo punto, conviene guardare bene alla realtà dell'Italia, oggettivamente, spassionatamente Quali sono, oggi, in Italia, i termini effettivi della scelta politica? Forse, oggi, in Italia, la scelta è tra « centrismo » da una parte e « centro sinistra » dall'altra?

Ecco la questione che a me sembra più importante, fondamentale.

E la risposta a un tale quesito non mi pare dubbia: la scelta non è più, oggi, tra « centrismo » e « centro sinistra » La scelta tra « centrismo » e « centro-sinistra » si presentò in Italia a cavallo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 Allora il « centrismo » si era esaurito e il « centro sinistra » si presentò come una fase politica nuova Noi comunisti nel « centro sinistra », come si espresse Togliatti, vedemmo un terreno più avanzato di lotta Ma oggi, l'alternativa non è più quella di dieci anni fa Oggi, la situazione oggettiva del paese è mutata: i problemi sono di tale portata ed urgenza e natura, e i rapporti sociali e politici sono giunti a tal punto di maturazione, che sollecitano ed esigono scelte più radicali

O si va a un superamento del centro sinistra verso sinistra, oppure si va a destra, si va ad una involuzione conservatrice, a tentativi reazionari, si va non solo all'alleanza con i liberali, ma, inevitabilmente, — lo si voglia o no — all'apertura al neo fascismo

L'attuale governo Andreotti Malagodi — quali che possano essere le intenzioni dei suoi componenti e sostenitori — non è una impossibile riedizione del centrismo, ma è una scelta di destra, che, per logica oggettiva, nelle condizioni odierne dell'Italia, tende a sviluppi reazionari. Ma se le cose stanno così è anche vero che l'alternativa a una tale scelta di destra, non può essere più il « centro-sinistra », ormai esaurito, bensì l'inizio di un processo politico nuovo, anche per ciò che riguarda il governo del Paese, che rappresenti un superamento del centro-sinistra verso sinistra.

Non faccio questione di formule, Signor Presidente, on. Presidente del Consiglio, on. Colleghi. Né intendo fare propaganda, che sarebbe cosa fuori di luogo. E neppure mi propongo di mettermi sul piano di un astratto dibattito sopra ipotetiche formule di maggioranza che non possono essere configurate o predeterminate.

No. Intendo, invece, compiere uno sforzo per una riflessione oggettiva, sui dati oggettivi della situazione politica del nostro Paese, e per discutere non di formule — come è oggi quella del « centrosinistra » — ridotte ormai a espressioni generiche, prive di un contenuto determinato, ma della sostanza dei problemi, delle scelte, dei processi politici che conseguono o possono conseguire a determinate scelte.

E' un fatto, prima di tutto, che la passata legislatura è stata interrotta anzitempo. Un fatto anomalo, grave.

Ciò è accaduto, in sostanza, — chi può davvero contestarlo? — perchè la politica di centro-sinistra era esaurita: dico la politica, la prospettiva del centro-sinistra, al di là di formule di schieramenti. L'avervi voluto insistere ha portato alla paralisi dell'azione di governo. E in ciò è anche la causa vera, più profonda, della reviviscenza fascista. Si è giunti, così, allo scioglimento delle Camere e alle elezioni politiche anticipate.

Del resto, che la politica di centro-sinistra sia esaurita, abbia fatto il suo tempo, è ormai constatazione abbastanza generale anche di coloro che, stancamente e senza convinzione, ne auspicano il « ritorno alle origini ».

Basti richiamare il giudizio dello stesso senatore Nenni: « Gli errori del centro-sinistra — ha detto Nenni — sono di mancanza di coraggio nelle riforme, di ritardo nella attuazione, di pavidità rispetto agli interessi conservatori annidati nello Stato e nella società, *di scarso legame popolare*. Sono quindi errori di segno moderato e conservatore ».

Come si vede, questa di Nenni, è una critica netta, precisa, e assai severa. Ma se si considera che una critica siffatta non è rivolta alle prime esperienze del centro-sinistra, bensì al ciclo decennale del centro-sinistra — conclusosi con la paralisi delle istituzioni e col trauma abnorme dell'interruzione della legislatura — si può aggiungere, pensiamo noi, che è una critica non solo severa, ma radicale e definitiva.

Ma quali conseguenze trae Nenni da un tale giudizio? Egli afferma che, particolarmente in un periodo di acuta crisi della società e dello Stato, quale è quello che attraversiamo, non si può governare l'Italia in modo da assicurare la difesa e il progresso della democrazia senza e contro i socialisti, senza e « contro — cito sue parole — quei ceti operai, popolari e culturali che si ravvisano nei socialisti ». Questa affermazione in sè sarebbe giusta. Anche noi, comunisti, siamo stati sempre e siamo convinti che non si può fare a meno del contributo del PSI e delle forze che esso rappresenta, così come non si può fare a meno del contributo di altre forze di sinistra, operaie e popolari, laiche e cattoliche, se si vuole avanzare sulla via del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. Il guaio è, però, che Nenni ribadisce la vecchia preclusione politica — motivata ideologicamente, e, quindi, pregiudiziale — nei confronti del Partito comunista italiano e delle forze operaie popolari e culturali che seguono il Partito comunista italiano.

Ma non è proprio qui la causa prima di quegli errori di scarso legame popolare, di moderatismo e conservatorismo del centro-sinistra che lo stesso Nenni denuncia e condanna?

Ho già detto che non voglio fare propaganda; ma riflettiamo tutti sui dati politici oggettivi. Anche in queste elezioni la DC ha confermato la sua sostanziale solidità di grande partito di massa, alla cui direzione sono oggi forze conservatrici, ma che ha pure una larga base popolare. Con questa realtà tutti dobbiamo fare i conti.

Se guardiamo a sinistra, sempre si conferma — con qualche oscillazione in più o in meno, di elezione in elezione, ma con una sostanziale stabilità — la presenza della componente socialista, o, meglio, di componenti diverse, di origine, tradizione e ispirazione socialista; così come si conferma la presenza di forze laiche democratico - borghesi.

Fare i conti con il PCI

Ma l'altra realtà con cui tutti devono fare i conti è la presenza in Italia di questo grande partito comunista, la cui ascesa, ad ogni elezione politica, è stata in questo ventennio continua. Se la situazione odierna è diversa per molti motivi da quella del '47, quando De Gasperi operò la svolta conservatrice, tra questi motivi che la fanno diversa ce ne è senza dubbio uno che non ci sembra di scarso rilievo, on. Colleghi: allora, il partito comunista aveva poco più di 4 milioni di voti, oggi ha più di 9 milioni di voti!

Questo significa una cosa molto semplice, che tutte le politiche fondate sul l'obiettivo di fare arretrare, mettere in crisi, o comunque isolare il partito comunista hanno fatto fallimento, che, anzi, il peso politico del partito comunista è sempre cresciuto: al punto che la pregiudiziale anticomunista impedisce il corretto, efficace funzionamento del Parlamento e di tutte le assemblee elettive; al punto che è ormai del tutto evidente che, senza e contro il partito comunista e le grandi forze operaie popolari e culturali che esso rappresenta non è possibile risolvere i problemi delle masse popolari e dello sviluppo democratico del Paese.

Non sollevo — lo ripeto ancora — una questione di formule di maggioranza, ma una questione di sostanza e di concreti rapporti politici La questione del rapporto col PCI è di sostanza perché è la questione del modo con cui si possono risolvere i problemi di fondo della nostra società

L'alternativa al centro-destra, dunque, non è più, ormai, la politica e la prospettiva del centro-sinistra.

L'alternativa al centro-destra, ai pericoli reazionari che vi sono insiti, è un processo politico nuovo che vada nella direzione di quella nuova maggioranza, di quel governo di svolta democratica, che nel nostro recente XIII Congresso noi abbiamo indicato come meta per cui lottare, anche se non ci siamo nascosti le difficoltà di questo cammino, e che si caratterizzi per i contenuti riformatori, per i concreti indirizzi e per la partecipazione alla direzione del paese di tutte le componenti del movimento operaio e popolare.

In breve: è finito il centrismo ed è finito il centro-sinistra. In tale situazione, sconfiggere il tentativo di svolta a destra, rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, è necessario ed è possibile: ciò significa, nel tempo stesso, dare l'avvio ad un processo politico nuovo.

L'essenziale, quindi, oggi, è provocare la caduta di questo governo debole e pericoloso; andare ad una soluzione diversa, caratterizzata da una netta chiusura a destra, con la estromissione dal governo del partito liberale. Questo, secondo noi, è l'obiettivo immediato da proporsi, un obiettivo nel quale possono convergere forze democratiche e antifasciste diverse, collocate lungo un arco assai ampio.

Un tale evento rappresenterà la sconfitta di un tentativo di destra, il crollo di una precisa scelta, e, dunque, l'inversione di una tendenza, l'inizio di un processo politico nuovo, le cui tappe e i cui concreti sviluppi non è possibile astrattamente predeterminare e prevedere.

Alternativa democratica

E a proposito di queste questioni, mi sia consentito, signor Presidente e onorevoli colleghi, ancora una volta di chiarire che l'alternativa a cui noi guardiamo e per la quale lottiamo è, appunto, un'alternativa democratica: un concreto processo di battaglie, di soluzioni e conquiste democratiche, di avvicinamento tra forze di sinistra e democratiche, di spostamento nei rapporti di forza sociali e politici, nel quale si realizzi una svolta democratica.

Noi abbiamo giustamente salutato l'accordo su un concreto programma di governo raggiunto in Francia tra il Partito comunista e il Partito socialista. E' un avvenimento di portata storica. Esso dimostra come sia possibile che forze politiche diverse e che si sono anche aspramente combattute, senza rinunciare ciascuna alla propria individualità, alla propria storia, alle proprie ideologie, trovino l'accordo su un programma politico. Vi è in ciò una lezione per tutti coloro — e, purtroppo, da noi sono tanti — che continuamente cianciano di libertà, e accusano noi di totalitarismo e integralismo, e non comprendono che l'integralismo finisce e comincia la libertà proprio nel punto in cui diversità ideologiche non impediscono libere scelte e convergenze su concrete soluzioni e prospettive politiche. Questo avvenimento francese, dunque, ha, secondo noi, un valore di principio, democratico; ed ha un grande valore politico, non solo per la Francia, ma per l'intero movimento operaio e democratico dell'Europa.

Le sinistre democristiane

Non sfugge neanche a noi, compagno Bertoldi, la diversità della situazione nostra rispetto a quella francese. Noi pensiamo che anche per noi l'obiettivo dell'avvicinamento, dell'intesa nella reciproca autonomia delle forze di sinistra e anzitutto dei comunisti e dei socialisti ha una importanza fondamentale. Ma l'unità delle sinistre ha in Italia un'importanza fondamentale per realizzare non un'alternativa di sinistra, ma un'alternativa democratica, e cioè qualcosa di più ampio, di più ricco, di più profondo e in pari tempo di più realistico.

Abbiamo salutato e salutiamo con commozione la decisione della maggioranza del PSIUP di confluire nel nostro partito. I compagni della sinistra socialista, che diedero vita al PSIUP, hanno combattuto in questi anni un'aspra e difficile lotta, che ha avuto risultati importanti. Non è vero — tutti lo sanno — che il PSIUP si sia identificato col PCI. Tra il nostro partito e il PSIUP vi sono state, anzi, anche differenze e talvolta contrasti: e non riesco neppure a capire come il compagno Nenni possa affermare il contrario. Ma il PSIUP ha un patrimonio di battaglie generose, di successi politici, di milizia. E' un patrimonio prezioso. Un'altra parte ha deciso di confluire nel PSI. Noi rispettiamo anche la decisione di quest'altra parte; e ci siamo proposti di far sì che le diverse decisioni, che prenderanno i militanti del PSIUP, non siano motivo di concorrenza e polemica tra il nostro partito e il PSI, bensì elementi che possano contribuire alla comprensione e all'intesa fra comunisti e socialisti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ieri Lei ha espresso rammarico ed amarezza per il fatto che tutte le sinistre della DC, per la prima volta, per quanto io mi ricordi, compatte, abbiano deciso di non partecipare al suo governo. Si tratta di una posizione politica, assunta alla luce del sole, di lotta contro la scelta di centro-destra compiuta dal gruppo dirigente dc. Il riconfermato rispetto della disciplina di partito non toglie, anzi dà rilievo, al significato politico di tale avvenimento. La sua amarezza, on. Andreotti, la sua preoccupazione, le comprendiamo bene. Noi, però, consideriamo queste decisioni delle sinistre dc un fatto nuovo e importante e ci auguriamo che esso possa segnare l'inizio di un confronto politico più concreto e impegnato tra queste forze e le forze della sinistra operaia, socialista e comunista.

Ma, l'ho già detto un momento fa — e devo riprendere il filo del ragionamento — in Italia è necessario, ed è un obiettivo di importanza fondamentale, che il processo di unità delle sinistre vada avanti; ma non perchè noi pensiamo ci si possa e debba proporre *una nuova maggioranza di sinistra*, e cioè una maggioranza formata da comunisti, socialisti, altre forze di sinistra laiche e sinistre democristiane. No; il compito di rinnovare l'Italia può essere assolto da un movimento, da un'azione, in cui confluiscano — ciascuna con la propria autonoma personalità — tutte le forze operaie, lavoratrici e popolari, animate da idealità antifasciste e democratiche. Una parte notevole di queste forze segue la DC: questo è un fatto che noi, comunisti, abbiamo sempre riconosciuto. Tutta la politica di Togliatti e del PCI, anche dopo la scomparsa di Togliatti, sta a dimostrarlo. Ciò che è necessario è mettere in crisi l'attuale equilibrio politico della DC, e determinare un generale spostamento a sinistra delle forze politiche italiane. Per questo scopo, sono necessarie lotte, ed è necessario il progresso dell'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, così da spostare il rapporto di forza a sinistra e determinare una crisi politica e un processo in senso democratico e progressivo all'interno della DC.

Muovere all'attacco

Questo noi intendiamo per svolta e per alternativa democratica.

Il compagno Berlinguer ha così concluso:

Noi, comunisti, siamo preoccupati — lo diciamo apertamente — per il momento politico che l'Italia attraversa, per l'avvenire della democrazia italiana.

Pensiamo che tutti dobbiamo preoccuparci e riflettere: tutti gli italiani animati da sensi di antifascismo, di democrazia, di libertà.

Cosa pericolosa, e forse nefasta, sarebbe per l'Italia, se questo governo durasse a lungo: l'intera situazione si corromperebbe in modo gravissimo. Presto si arriverebbe a dire: « a tutti puzza questo barbaro dominio ». Ma a questo non si deve arrivare.

Da tale convinzione scaturisce un nostro appello serio, appassionato, ai gruppi e ai singoli parlamentari antifascisti: neghiamo la fiducia a questo governo; o, comunque, mettiamolo in crisi al più presto. Si formino dunque in Parlamento, anche su singoli provvedimenti, maggioranze di sinistra e democratiche come ha auspicato il compagno Bertoldi.

Ma il rapporto di forze deve essere spostato, innanzitutto, nel Paese. Agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori, agli studenti e agli intellettuali d'avanguardia noi diciamo: è il momento di impegnarsi a fondo nella lotta, e bene.

E' necessario muovere all'attacco, su tutti i piani, in tutti i campi. Nei confronti di questo governo, la nostra opposizione deve essere intransigente, volta a rovesciarlo rapidamente. Nelle lotte contro ogni attacco ai diritti dei lavoratori e contro ogni misura di repressione occorre dare prova della massima fermezza e combattività; e non dubitate, on.li colleghi, che proprio in questo modo noi ci comporteremo. Ma, in pari tempo, gli obiettivi delle lotte e le forme di lotta devono essere tali da rifuggire da ogni infantile estremismo e massimalismo, che isolano e votano alla sconfitta; devono essere tali, che — corretti errori che possono essere stati compiuti in questi anni dalle organizzazioni e partiti del movimento operaio — si rinforzi e si allarghi l'unità della classe operaia, si estendano le sue alleanze, si conquisti il consenso dei ceti medi, delle masse femminili e giovanili, si dimostri la capacità della classe operaia italiana di assolvere la funzione dirigente nazionale.

Spazzare via questo governo al più presto, con una lotta ed opposizione che aprano la strada alla svolta democratica che noi proponiamo: ecco il nostro obiettivo. Ma noi guardiamo ben più lontano. E sappiamo che, quali che possano essere le vicende di questa fase politica, la durezza e le difficoltà delle prove da affrontare, il nostro partito continuerà a lavorare e combattere con la sicurezza e il respiro che gli vengono da una lunga e ricca esperenza politica, da legami ormai indistruttibili con le masse, dalla piena coscienza che la causa del progresso democratico e dell'emancipazione delle classi lavoratrici sarà vittoriosa.

Il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche

Espressa contro il governo Andreotti una netta opposizione dei socialisti

L'intervento del compagno Bertoldi — « E' inutile che la DC si faccia illusioni sul Congresso del PSI di ottobre »
Il segretario missino ricatta le forze più retrive della Democrazia cristiana perchè « non tornino indietro »
La caratterizzazione di destra del governo sottolineata dal liberale Bignardi — Imbarazzato intervento di Orlandi

Nel dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche del governo, iniziato ieri mattina, prima del compagno Berlinguer, hanno parlato Bertoldi per il PSI e Bignardi per i liberali.

Il compagno BERTOLDI ha detto che il rifiuto dei socialisti di partecipare ad una maggioranza col PLI « significa contestazione della netta svolta a destra aperta con la costituzione di questo governo ».

Le cause di questa svolta a destra della DC Bertoldi le ha fatte risalire all'autunno del 1969 ed al modo come il partito democristiano si pose dinanzi alle grandi lotte operaie per i contratti. « Questa inversione di tendenza — ha affermato — è divenuta ancora più evidente durante e dopo le contrastate votazioni sulle leggi per la casa e per la riforma dei fitti agrari, che hanno visto la DC profondamente divisa e che non sarebbero state approvate senza l'apporto determinante del PCI ».

Bertoldi ha poi sostenuto che la « natura involutiva » del governo Andreotti appare manifesta dalla sua composizione e dal fatto che non vi partecipa la « parte della DC più sensibile ai problemi del progresso sociale », cioè le correnti di sinistra. Bertoldi ha rilevato che « il cammino delle riforme fu interrotto proprio dalla svolta a destra operata dalla DC e dal rifiuto di quest'ultima di andare alle elezioni politiche insieme al PSI.

« E' di ieri — ha detto Bertoldi — la decisione dei deputa del PSI di respingere qualsiasi trattativa con la maggioranza centrista per la costituzione delle commissioni parlamentari: è una decisione che conferma la volontà di lotta dei socialisti contro i tentativi dell'attuale governo di svuotare di contenuto e di significato le leggi di riforma che costituiscono definitive conquiste dei lavoratori ». A questo punto, l'oratore socialista ha affermato che « è inutile farsi illusioni sul congresso del PSI di ottobre il quale non potrà che chiedere nuovamente una politica di riforme sociali », ed ha indicato nell'incontro tra socialisti e cattolici la « scelta politica che può riportare il Paese sulla via del progresso ».

Quanto ai comunisti, Bertoldi ha detto che il rapporto con un grande partito il quale ha raccolto oltre nove milioni di voti, deve rimanere « di feconda dialettica ». La presenza del PCI « è un fatto da cui non si può prescindere » anche se — a suo modo di vedere — non sarebbero possibili, oggi in Italia « alleanze del tipo di quella realizzatasi recentemente in Francia fra socialisti e comunisti ».

Affermato quindi che col governo DC-PSDI-PLI si è tornati ad una « formula superata e ad una politica di restaurazione dei vecchi equilibri », il presidente dei deputati del PSI ha chiesto ad Andreotti se intende superare la precarietà numerica della maggioranza con l'apporto dei voti dei fascisti e come intenda affrontare l'attuale situazione del Paese e la drammatica problematica della società italiana che « esigono ben altre volontà e ben altre forze politiche». « Combatteremo — ha aggiunto — ogni tentativo di ricacciare indietro la situazione e di svuotare le leggi di riforma già approvate dal Parlamento, compresa la legge di divorzio ».

Bertoldi ha quindi richiamato i pericoli corsi dalla democrazia italiana in questi anni — ricordando gli oscuri avvenimenti che li hanno contraddistinti — ed ha affermato che non è tanto la consistenza numerica della « destra nazionale » che preoccupa, quanto « le complicità anche internazionali di determinati settori dell'apparato dello Stato, della magistratura, della polizia e del mondo economico ».

Infine, in polemica con il segretario della DC, Forlani, Bertoldi gli ha ricordato che il PSI ha pagato un duro prezzo alla politica di centro-sinistra, mentre la DC non ha voluto e non vuol pagare alcun prezzo. « E, per meglio garantire la sua *centralità* — ha sottolineato il capogruppo socialista — la DC ha realizzato una inversione di tendenza, pretendendo per di più una copertura a sinistra. Noi abbiamo rifiutato, rifiutiamo e rifiuteremo questo ruolo, dichiarandoci invece disponibili per riprendere il cammino in avanti per una politica di sviluppo democratico ».

Concludendo, Bertoldi ha annunciato il voto contrario del PSI al governo « che esprime obiettivamente interessi opposti a quelli delle masse popolari ».

Il discorso del liberale Bignardi, vicesegretario del PLI, dominato da beceri attacchi contro i comunisti e tutte le forze di sinistra, ha dato la misura dello spostamento a destra espresso dal governo Andreotti.

L'ingresso dei liberali al governo è « coerente con l'esito positivo della battaglia per la elezione a presidente della Repubblica di Giovanni Leone » — ha detto Bignardi, senza ripudiare quella maggioranza per la quale furono determinanti i voti fascisti.

L'esponente del PLI ha elogiato Forlani per avere « compreso in tempo » dove avrebbe portato la « stolta irreversibilità » del centro-sinistra, ciò che ha permesso al segretario della DC di inaugurare la « nuova politica di centralità come impegno di legislatura, al quale i liberali offrono il loro contributo coerente nella maggioranza di governo ». Di quale politica si tratti, Bignardi lo ha lasciato intendere quando ha detto che si tratta di « rianimare l'iniziativa privata ripristinando i bastioni della produttività » che sarebbero stati intaccati dal centro-sinistra: l'unica esigenza affacciata è stata quella di un « sindacalismo responsabile », la formula che vuole addossare sui lavoratori la responsabilità delle difficoltà economiche.

Bignardi ha messo vergognosamente sullo stesso piano i fascisti e i comunisti (associati quasi sempre ai socialisti) ed è giunto a « respingere il tentativo delle sinistre di far passare, in odio alla politica atlantica, i sudvietnamiti per aggressori »; questo naturalmente per esprimere la propria solidarietà con l'aggressione americana.

Nel pomeriggio, ALMIRANTE ha pesantemente rinfacciato alla DC le sue impostazioni di destra della campagna elettorale, affermando, fra l'altro, che la battaglia dello scudo crociato è stata portata avanti sulla base di una dichiarata disposizione « a porre fine allo storico incontro con i socialisti » e pertanto il centro-sinistra sarebbe definitivamente sepolto e la DC farebbe male i suoi calcoli se pensasse di riesumarlo, magari ricorrendo ad un nuovo scioglimento delle Camere.

Il discorso del caporione fascista è stato cioè tutto un ricatto alle forze più retrive della DC affinchè « non tornino indietro » ma accentuino la sterzata a destra. In coerenza con questa « logica », Almirante ha infine detto che i fascisti non daranno la fiducia al governo Andreotti perchè essi sarebbero « una destra di alternativa e di condizionamento », ma « si adatteranno alla politica delle cose » e cioè « giudicheranno il governo da quello che saprà fare ». Il che significa, in buona sostanza, che la cosiddetta « destra nazionale » è pronta a sostenere il gabinetto Andreotti tutte le volte che sarà necessario.

Almirante ha poi compiuto un visibile tentativo per negare di essere fascista, affermando persino che le minacce di aggressione fisica agli avversari, da lui pronunciate a Firenze, sarebbero state un invito alla legittima difesa.

Il segretario missino, ormai con le spalle al muro dopo la denuncia della procura di Milano, ha anche affermato che egli stesso solleciterebbe l'autorizzazione a procedere per il reato che gli viene imputato di ricostituzione del partito fascista.

Subito dopo, ha parlato Orlandi (PSDI) per annunciare, ovviamente, il voto favorevole del suo partito. Egli ha tuttavia contestato che la possibilità di tornare al centro-sinistra sia « deperita », come aveva affermato Andreotti, ed ha ammesso che l'attuale combinazione ministeriale « non è il migliore dei governi auspicabili », pur insistendo sulla presunta esigenza di dar vita al governo Andreotti « per stato di necessità ».

Orlandi, rispondendo, infine, ad alcuni interrogativi posti dal compagno Berlinguer a riguardo dell'autorizzazione a procedere contro Almirante, ha detto che i socialdemocratici voteranno a favore della richiesta stessa « per ragioni di principio » e in aderenza al dettato costituzionale che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma.

Incalzato dalle domande dei comunisti intorno all'atteggiamento del PSDI e del governo in caso di voti determinanti dei fascisti, Orlandi è stato costretto, alla fine, a riconoscere che, in tal caso, la maggioranza si dissolverebbe.

La seduta si è conclusa con un delirante intervento dello ammiraglio Birindelli, il quale ha sollecitato una politica militaristica, sostenendo che « noi siamo gli arabi della NATO, invece di esserne gli israeliani ».

Presso l'Ambasciata di Romania

Presentati a Roma scritti scelti di Ceausescu

La pubblicazione in Italia degli scritti scelti di Nicolae Ceausescu, presidente della Repubblica popolare di Romania, dei quali è apparso in questi giorni il secondo volume edito dal *Calendario del Popolo*, è stata annunciata ieri, a Roma, nella sede della ambasciata romena.

L'ambasciatore di Romania in Italia ha sottolineato la coincidenza fra la pubblicazione del secondo volume delle opere del premier rumeno con la preparazione della prossima conferenza nazionale del partito comunista, in cui verranno affrontate le più recenti esperienze dello sviluppo del paese

Carlo Salinari, che ha scritto la prefazione ai due volumi delle opere di Ceausescu, ha ricordato i temi di scottante attualità che in esse vengono affrontati come quelli del rapporto fra democrazia e socialismo, della politica culturale dei comunisti rumeni, dei rapporti all'interno del mondo socialista.